

servizio. Questo è lo scopo a cui più mira la perequazione, e noi l'abbiamo approvata nei limiti però e coi riguardi di un temperamento provvisorio, salvo il regolare con apposita legge la pianta e gli stipendi definitivi.

PRESIDENTE. Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare.

LEOPARDI. La risposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio all'onorevole deputato Cantelli mi dispensa dall'entrare in una lunga discussione; perchè realmente, come dice l'onorevole ministro, con quel nuovo articolo noi verremmo a pregiudicare le ragioni delle provincie napoletane. Esse non debbono pagare gl'impiegati delle prefetture, come non li pagano le altre provincie d'Italia, e lo stato attuale di cose dovrà cessare.

Io non reclamo che cessi immediatamente. Conosco i bisogni dell'erario; l'equiparazione delle imposte non è ancora fatta, e sta bene che le cose rimangano quali sono; ma non è poi supponibile che si debba sovrapporre per un aumento di stipendio agl'impiegati, mentre tutte le provincie d'Italia sono esenti da questa spesa.

Del resto me ne riferisco a quanto ha dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Dunque questo articolo del deputato Cantelli si dovrà mettere ai voti per il primo...

RATTAZZI, ministro per l'interno. Pregherei l'onorevole deputato Cantelli di ritirarlo, perchè il Governo non può aumentare il fondo; ci vorrà una legge che stanzi una somma maggiore.

Se il Governo verrà a chiedere aumenti di crediti in considerazione di questa legge, allora la Camera deciderà come stima; ma allo stato attuale non varia punto la condizione delle cose.

Per conseguenza io prego l'onorevole Cantelli di ritirare la sua proposta, tanto più che la credo pregiudizievole alle provincie meridionali.

CANTELLI. Se il presidente del Consiglio dichiara che con questa legge non verranno menomamente aumentati i carichi delle provincie meridionali, se non quando.....

RATTAZZI, ministro per l'interno. Ma non posso.

CANTELLI. Mi scusi, ieri dichiarò che era necessario questo aumento; dunque io non doveva interpretare diversamente la sua intenzione.

Il signor ministro rilegga il suo discorso di ieri e vedrà che ha risposto che era indispensabile quest'aumento, ma che era un aumento provvisorio, e che non valeva la pena per poco tempo di occuparsi di questo, e che egli prendeva impegno al principio della prossima Sessione di presentare un progetto di legge per il quale fosse abolito il fondo comune.

Ora, dopo queste parole io doveva esser persuaso che l'aumento nel fondo comune provinciale era nella intenzione del Ministero. È bensì vero che la Camera potrà nel bilancio 1863 approvarlo o rifiutarlo. In questo siamo d'accordo, ma sta sempre in fatto che esiste una legge

che autorizza il ministro ad aumentare il fondo per far fronte alle nuove spese.

Quando dunque il Ministero presenterà nel bilancio del 1863 un aumento nel fondo comune come conseguenza dell'aumento che questa legge porta agli stipendi dei segretari, naturalmente la Camera sarà inclinata ad approvare ciò che non farebbe ove abbia preventivamente accettato l'articolo che io propongo; e che non ha altro scopo che di chiamare la Camera a decidere se, aumentando le spese per le segreterie delle prefetture, vuole o no porre l'aumento a carico dell'erario nazionale.

Il presidente del Consiglio ha detto: ma badate, voi correte pericolo di peggiorare la condizione delle provincie napoletane, rendendo costante la sovrimposta che altrimenti potrebbe diminuire.

A me non pare; osservo anzi che questa sovrimposta era sotto il cessato regime dall'8 al 9 per cento, ed ora è dell'8 e mezzo.

Non vi è stato dunque aumento; e d'altra parte io faccio un'altra considerazione: se fosse anche vero che alcune spese in luogo d'aumentare diminuissero, essendo spese di natura tale che nelle altre parti del regno sono sostenute dallo Stato, sarebbe egli giusto che le provincie napoletane venissero ad essere sgravate di una parte dell'imposta? Io dico assolutamente di no.

Quando nel 1816 il Governo napoletano stabiliva le imposte del regno napoletano, le stabiliva bensì in una forma diversa da quella degli altri Governi d'Italia, ma in fondo non faceva che quello che hanno fatto gli altri Governi. Diceva: pagherete il 10 per cento sopra ogni ducato di rendita imponibile, poi sopra questa imposta pagherete il 9 per cento onde provvedere a certe spese d'interesse provinciale. Ora, perchè faceva questa cosa? Per gettare quelle spese sull'imposta prediale e sollevare le altre classi di contribuenti. Evidentemente se non avesse avuto in vista di addossare ad una sola classe di contribuenti queste spese di interesse provinciale, egli avrebbe stabilita un'imposta prediale maggiore. Quindi io non credo che, quand'anche queste spese venissero a diminuire, le provincie napoletane avrebbero diritto ad essere esonerate da una parte di quest'imposta.

Io credo che finchè non si arrivi ad una completa perequazione delle imposte, ogni parte d'Italia debba continuare a pagare quelle imposte che pagava all'atto della fusione dei diversi Stati. Sino al momento in cui la perequazione sia raggiunta, io credo che nel medesimo modo in cui lo Stato s'incarica di alcuni servizi che di loro natura non sono punto di interesse generale, ma sono d'interesse puramente provinciale, e se ne incarica per la sola ragione che gli antichi bilanci degli Stati cessati se ne erano incaricati, io credo, dico, che per la medesima ragione le diverse parti d'Italia che compongono il nuovo regno debbano continuare a pagare le medesime imposte che pagavano prima della loro riunione, quantunque queste imposte possano essere fra di loro diverse.